



COMUNICATO SINDACALE
DEL 21.08.2015

A Tutti i Responsabili UIL – BAC
Alle R.S.U.
A tutti i lavoratori

LORO SEDI

DIRETTORI DEI MUSEI AUTONOMI

**Uno pseudo-concorso che ha calpestato tutte le norme di correttezza, trasparenza e oggettività nella valutazione professionale dei candidati per realizzare un'operazione mediatica basata sulla 'rottamazione' dei funzionari tecnici del MiBACT.
Le iniziative della UIL-BACT**

Il cosiddetto concorso internazionale per i direttori dei musei autonomi del Ministero dei beni è già nato male fin dal bando emanato il 7 gennaio scorso. Anzitutto non è mai stato un vero concorso perché il bando non prevede che i primi della graduatoria dei candidati alla direzione di ciascun museo, costituita mediante il punteggio finale riportato fra i titoli culturali e professionali e prova orale, siano automaticamente proclamati vincitori e quindi nominati direttori. Sulla valutazione obiettiva (ma sull'esito di questa si dirà poi) costituita dal punteggio si sovrappongono infatti due ulteriori fasi meramente discrezionali del tutto estranee alla logica concorsuale: la prima è affidata alla Commissione d'esame, che "individua" (il bando non dice come) fra i primi dieci candidati classificati per ciascun museo una "terna", nella quale il Ministro sceglie e nomina (con criteri anch'essi imprecisati, ed evidentemente soggetti alle sole prescrizioni generali di legge in materia) i direttori dei musei di prima fascia (equiparati a direttori generali) e il Direttore generale dei Musei sceglie nel medesimo modo i direttori dei musei di seconda fascia dirigenziale.

Lo pseudo-concorso inoltre, pur pretendendo di essere 'internazionale' come più volte sbandierato dal Ministro Franceschini, cioè un'apertura alla possibilità che esperti museali qualificati anche stranieri possano concorrere alla direzione dei musei italiani su un piano di parità con i candidati italiani (questo almeno prevede la normativa europea) per offrire esperienze e competenze che anche integrative di quelle nazionali, non è assistito da una normativa adeguata a tal fine.

Infatti il comma 2-bis del d.l. 83/2014 (Bonus Art), che ha previsto l'assegnazione con procedure di selezione pubblica per una durata da tre a cinque anni di posti dirigenziali di direzione di "istituti della cultura statali di rilevante interesse nazionale" (musei autonomi e siti archeologici) a "persone di

particolare e comprovata qualificazione professionale in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali e in possesso di una documentata esperienza di elevato livello nella gestione di istituti e luoghi della cultura", anche in deroga alla quota massima di esterni all'amministrazione di cui all'art. 19, comma 6, del d.lgs. 165/2001, non ha previsto per l'assegnazione di tali posti anche una deroga alla norma che prescrive che per i posti dirigenziali implicanti l'esercizio di pubblici poteri o che attengano la "tutela di interessi nazionali" (come è evidentemente la tutela e dei beni culturali del demanio nazionale in consegna ai predetti istituti appunto definiti dal d.l. 83/14 "di rilevante interesse nazionale", nonché la tutela dei beni eventualmente prestati dai direttori a istituzioni estere, potere previsto dalla normativa sui musei autonomi) il possesso esclusivo della cittadinanza italiana, non essendo in tal caso sufficiente nemmeno quella comunitaria (art. 2 del d.p.r. 3/57 e art. 38 del d.lgs. 165/2001). Pertanto ogni nomina di cittadino non italiano a direttore di museo nazionale autonomo deve ritenersi illegittima in base alle norme citate, circostanza più volte invano segnalata dalla UIL al vertice del Ministero, che non ha ritenuto di non doversene preoccupare.

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione dei punteggi seguiti dalla Commissione Baratta nella valutazione dei candidati, criteri che avrebbe dovuto stabilire pubblicamente in base ad un'espressa norma del bando come è prassi in tutti i concorsi pubblici, non si è riusciti a sapere nulla, malgrado reiterate richieste di trasparenza in merito. Dopo la pubblicazione il 1° luglio scorso delle graduatorie dei punteggi riportati dai primi dieci candidati a ciascun museo nella valutazione di titoli, nulla si è ancora saputo a concorso espletato delle graduatorie finali comprendenti la votazione riportata nel colloquio orale.

Quest'ultimo, per la sua durata prefissata in soli 15 minuti, non si può evidentemente considerare altro che una sorta di 'verifica' e chiarimento dei titoli e della domanda presentata, dato che non ha certo consistenza di vero e proprio esame orale in materie così complesse tale da poter modificare la posizione in graduatoria di ciascuno. Tale fatto è stato peraltro confermato in un'intervista a "Repubblica" del 20 scorso, p. 39, dal presidente della Commissione Baratta che, quando l'intervistatore ha contestato l'insufficienza della durata del colloquio, ha dichiarato che la commissione aveva esaminato approfonditamente i titoli tanto che "quando i candidati sono arrivati al colloquio li conoscevamo già" (e allora perché il colloquio?). Ormai ci siamo abituati a queste 'non risposte' dell'Amministrazione, in cui si pretende di coprire le palesi incongruenze contestate con motti pretestuosi che non fanno altro che rivelare non solo la totale noncuranza delle incongruenze stesse, ma anche un sostanziale sistematico spregio dell'interlocutore, che in effetti non è mai considerato, specialmente se può rappresentare una pubblica opinione come un giornalista, veramente tale, cioè qualcuno alle cui domande si debba davvero rispondere.

Dopo l'annuncio delle nomine alle direzioni dei venti musei autonomi nemmeno si è saputo nulla delle terne nelle quali sono stati proposti dalla Commissione i loro nomi, a conferma della totale mancanza di trasparenza – cioè di correttezza legale - dell'intero procedimento, tanto sbandierato come 'concorso pubblico', del quale però non ha rispettato alcuna forma né garanzia. Anche i criteri usuali di differenziazione dei punteggi (per cui al limite ideale in ciascuna graduatoria di 10 posti dovrebbero essere assegnati 10 punteggi diversi scalati) per evitare un eccessivo numero di valutazioni a pari merito, che lasciano margine ad altri criteri di priorità non basati sul merito, sono stati largamente ignorati. In un graduatoria ben 8 candidati su 10 hanno lo stesso punteggio; in 4 graduatorie sono 6; in 8 graduatorie sono 5 e in 7 graduatorie sono 4.

Veniamo ora all'esito della procedura come rappresentato dal complesso dei direttori prescelti ora pubblicato con brevi curricula descrittivi, quale emerge dalle precedenti graduatorie degli ammessi per titoli al colloquio orale, che, in mancanza delle graduatorie finali e in considerazione

di quanto detto circa il breve esame orale, si dovrebbero considerare rappresentative delle posizioni definitive dei candidati.

Il decreto 83/14 diceva che i candidati dovevano essere “*in possesso di una documentata esperienza di elevato livello nella gestione di istituti e luoghi della cultura*” per cui la specifica esperienza professionale di direzione di musei di rilevante importanza doveva essere il parametro primario e prevalente di valutazione. Ma, come risulta dai curricula pubblicati, dei venti vincitori, ben otto (il 40%) non ha mai diretto personalmente nessun museo o struttura equivalente. Altri cinque (25%) hanno diretto musei o strutture a carattere multimediale e promozionale di livello locale e rilevanza molto inferiore a quella dei musei a cui sono stati preposti, per cui ben il 65% dei candidati prescelti non ha diretto istituti di elevato livello e rilevanza nazionale come richiede la legge.

Anche l’inserimento (discrezionale, a quanto risulta) di tre dei candidati classificati fra i primi dieci nella ‘terna’ finale proposta dalla Commissione lascia adito a forti dubbi di obiettività valutativa;

La prescelta per la Galleria dell’Accademia di Venezia era la sesta in graduatoria; quelli per la Galleria delle Marche e il Museo archeologico Nazionale di Napoli erano al quinto posto. Clamoroso infine il caso del nuovo direttore del Parco archeologico di Paestum, un giovane (34 anni) tedesco che era al decimo, cioè l’ultimo, posto in graduatoria di punteggio e ha superato miracolosamente tutti i concorrenti, fra cui la benemerita ed esperta attuale direttrice degli scavi di Ercolano e la ex soprintendente di Pompei, potendo vantare quale esperienza museale specifica per dirigere un parco archeologico italiano, come ha dichiarato al “Corriere della Sera” del 20 scorso, p. 21 tutt’al più di aver fatto la guida al museo di Berlino. Si vedrà se in questo e in diversi altri simili provvedimenti di nomina la debita motivazione della scelta operata – che dovrebbe peraltro essere *comparativa* (come più volte abbiamo chiesto) – potrà superare il vaglio di legittimità delle autorità istituzionali e giudiziarie preposte.

Non c’è quindi da meravigliarsi se è stata fatta dal vertice del Ministero (Commissione, Ministro e Direttore generale dei Musei) una vera e propria ‘strage’ dei candidati interni, dirigenti e direttori esperti di musei e scavi, a partire dal direttore della Galleria degli Uffizi Natali; è del tutto evidente dai dati oggettivi esposti che l’esperienza specifica di direzione di musei non è stato considerato parametro prevalente di valutazione come richiede la legge e che si è preferito il “giovane straniero” (specificamente) del tutto incompetente per palesi motivi di mera natura mediatica – che peraltro informano chiaramente tutta l’operazione -, quasi che occorresse un ‘cavallo di Caligola’ come il direttore di Paestum per dimostrare la vera natura autoritaria ed eversiva di tutta l’operazione.

Da tutto quanto esposto emerge infatti chiaramente un disegno di positiva emarginazione della componente interna dei dirigenti e funzionari del Ministero visti come categoria responsabile delle inadeguatezze dell’attuale gestione ministeriale inadeguata a gestire in autonomia gli istituti che già dirigono e ad avviare i cambiamenti preconizzati (*merchandising, fund raising, ecc.*), uno solo dei quali è stato ritenuto degno di essere confermato alla direzione del suo istituto, disegno combinato con la ‘copertura’ del fatto che ben pochi candidati stranieri e italiani esterni al Ministero erano in effetti adeguatamente qualificati come veri esperti direttori di museo di rilevanza analoga a quello richiesto, mancanza che è stata ‘coperta’ nominando in prevalenza funzionari responsabili di servizi culturali parziali e subordinati, ricercatori e studiosi privi di esperienze di gestione o operatori culturali con esperienze amministrative, tutte persone che *dovevano* evidentemente essere preferite ai candidati interni per confermare mediaticamente il ‘cambiamento’ e l’apertura alle esperienze esterne e internazionali del Ministero voluto dal Ministro. I nuovi direttori, e specialmente i non pochi ‘miracolati dalla nomina ben oltre le effettive competenze, saranno così in tutto legati e dipendenti da chi li ha nominati in barba alla tanto sbandierata ‘autonomia’.

Nei primi commenti e dibattiti sull'esito del 'concorso' dei direttori sono emerse, oltre a quelle sulla sospetta grave arbitrarietà nei confronti dei dirigenti e funzionari del Ministero meritevoli (Sgarbi), anche unanime critiche sulla contraddizione di fondo fra la pretesa innovazione dei direttori 'esterni', pretesi imprenditori del cambiamento, e permanenza dei problemi strutturali che paralizzano il Ministero (mancanza di risorse, di personale, vincoli gerarchici, procedurali e contabili, mancanza di effettivi poteri organizzativi, ecc.) e quindi inevitabilmente condizioneranno negativamente anche il preteso cambiamento che si vorrebbe attuare con questa operazione.

Non si può accettare la pretesa di nascondere con l'operazione mediatica e parziale delle nomine dei nuovi direttori dei musei autonomi la persistente gravità dei problemi di organizzazione e funzionamento del Ministero, denunciati dalle organizzazioni sindacali, sui quali il confronto viene addirittura negato. Non si possono accettare tutte le scorrettezze, incongruenze ed evidenti arbitri dalle inconfessabili motivazioni perpetrati nelle scelte dei nuovi direttori dei musei, che inficiano la legalità dell'intero procedimento e costituiscono una grave e ingiusta umiliazione per tutta la categoria dei funzionari e dirigenti del Ministero, le cui esperienze e capacità sono state negate per motivi palesemente strumentali.

Questa posizione entrerà per quanto ci riguarda a far parte precipua dello stato di agitazione in corso per il complesso delle gravi questioni irrisolte su cui si è arenato per volontà del ministro il confronto con le organizzazioni sindacali e intanto sarà oggetto della nostra decisa e determinata azione di denuncia in tutte le sedi istituzionali delle illegalità commesse e di promozione e sostegno all'azione dei colleghi direttamente e ingiustamente danneggiati da queste illegalità e arbitrii per annullarne ogni effetto.

Il Segretario Nazionale

Enzo Feliciani

